

# «Noi gli ultimi a riaprire: è inaccettabile»

Le associazioni di categoria:  
«Abbiamo dimostrato di saper  
rispettare i criteri di sicurezza  
Così si uccidono le piccole attività»

**Predisposti  
i protocolli  
Siamo pronti  
a ricominciare  
l'attività**

CARLO MASSOLETTI  
CONFCOMMERCIO

**Non accetto  
che i negozi  
siano considerati  
come i luoghi  
del contagio**

ALESSIO MERIGO  
CONFESERCENTI

**Evitiamo  
di disperdere  
il racconto della  
città, abbiamo già  
perso i nonni**

FRANCESCA GUZZARDI  
CONSORZIO BRESCIA CENTRO

Marta Giansanti

Molte attività commerciali corrono il rischio di non riaprire più i battenti: il pericolo è reale e concreto, specialmente tra le piccole imprese meno strutturate. Ne sono convinti i principali rappresentanti del commercio locale: Carlo Massoletti presidente di Confcommercio Brescia, Alessio Merigo direttore generale di Confesercenti della Lombardia Orientale e Francesca Guzzardi Piovani leader del Consorzio Brescia Centro.

Una certezza sbocciata alla luce del nuovo Dpcm, con il rinvio al 18 maggio dell'avviamento dei negozi al dettaglio. Sorte peggiore è toccata invece a ristoranti e bar (ma anche a parrucchieri e centri estetici) che potranno spalancare le porte al pubblico solo dal primo giugno, ovviamente con le dovute misure di sicurezza: un metro tra tavoli, pagamento preferibilmente digitale al tavolo, pulizia e sanificazione più volte al giorno. Consentita tuttavia, già dal 4 maggio, la possibilità di take away (vendita da asporto).

«SIAMO STATI i primi a chiudere e ora saremo gli ultimi a riaprire: una decisione inaccettabile e ci adopereremo con tutte le forze affinché il decreto sia rivisto e vengano accorciati i tempi - chiosa Alessio Merigo -. Siamo pronti a ripartire e finora ne abbiamo dato ampiamente prova con i negozi di alimentari, di

abbigliamento per bambini e di telefonia. Non mi vengano a dire che sono stati questi i luoghi di contagio. Le attività sono allo stremo: magazzini stracolmi di merce già pagata e che, se riferita a un ciclo stagionale come quella del comparto moda, non verrà venduta, perdita di quasi tre mesi di fatturato, costi di gestione che non sono venuti meno».

La lunga scia di morte e disperazione che il coronavirus ha lasciato ora potrebbe colpire i negozi di vicinato, le realtà a conduzione familiare, sostentamento di tanti cittadini. Saranno anche loro a pagare le conseguenze di un evento di dimensioni bibliche. «Gli associati a Confcommercio sono arrabbiati e disperati - sottolinea il loro rappresentante provinciale -. Si sentono presi in giro ed ora dovranno posticipare la riapertura senza poter fare affidamento su alcun tipo di sostegno, se non di quelli proclamati a gran voce ma mai attuati. Le risposte dalle banche si fanno attendere, la burocrazia non è stata snellita, non si parla più dei finanziamenti a fondo perduto e della moratoria fiscale e previdenziale, ma ricordiamoci che le scadenze dei pagamenti si stanno avvicinando».

E anche Massoletti rimarca il lavoro in sicurezza svolto dai negozi che, in questo periodo, hanno garantito il servizio. «Hanno sempre adottato ogni misura di cautela per i dipendenti e i clienti. Per questo siamo pronti a ricominciare: abbiamo messo a

punto protocolli di sicurezza e corsi di formazione, dopotutto sono i primi a non voler portare a casa il virus. Ma, forse, c'è poco da stupirsi: al Governo non c'è contezza di ciò che sta accadendo e di come funzionano queste attività.

Nel team di esperti del premier Conte non c'è un piccolo imprenditore ma solo persone abituate a ragionare per grandi numeri senza ricordare, però, che il territorio nazionale è sostenuto proprio da queste piccole realtà».

**LESTESSE CHE**, se non si deciderà di accelerare i tempi, potrebbero ritrovarsi in ginocchio. «Noi siamo quelli che con tenacia e grande forza hanno superato la crisi economica, il proliferare dei centri commerciali, lo sviluppo dell'online. Noi siamo quelli che per primi, per senso di coscienza e di giudizio, abbiamo deciso di chiudere, perché la salute ha la priorità su ogni cosa. Ma ora - ribadisce Francesca Guzzardi - chiediamo che il Governo dia vita a una progettualità concreta e seria e che ci riguardi direttamente. Ci siamo fatti cogliere impreparati dal Covid-19 sul piano sanitario, non facciamo che si ripeta su quello commerciale. Perché ora che lo conosciamo possiamo prevenire, perché abbiamo già perso le storie dei nostri nonni, che non potranno più essere raccontate, cerchiamo di non perdere anche il racconto della città, di quella che vive delle sue preziose botteghe». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il commercio bresciano sta vivendo un momento molto delicato a causa del Coronavirus